

## TORNATA DEL 21 OTTOBRE 1848

- 24 -

PRESIDENZA DEL CONTE COLLER PRESIDENTE

**SOMMARIO.** *Lettura dei regii decreti di nomina a senatori del cavaliere Cibrario e del conte Maugny — Verificazione dei poteri e giuramento del senatore Cibrario — Rendiconto generale del Ministero sul suo operato pendente la proroga della sessione — Rendiconto speciale del ministro della guerra sui provvedimenti da esso dati nell'intervallo della sessione — Risposta del presidente del Consiglio dei ministri alle interpellanze del senatore Defornari sulla Lega italiana — Interpellanze del senatore Della Torre sulla difesa della Savoia — Spiegazioni sulle dimissioni del Ministero Casati e discussione sulla provvista di armi, sulla leva in massa e sui mezzi per ripigliare la guerra.*

Si apre la seduta al tocco colla lettura del processo verbale della tornata precedente il quale viene approvato senza osservazioni. (Verb.)

(Durante la lettura del verbale sopraggiungono tutti i ministri che siedono al loro banco.) (Gazz. Piem.)

### LETTURA DEI REGII DECRETI DI NOMINA A SENATORI DEL CAVALIERE CIBRARIO E DEL CONTE MAUGNY.

**IL PRESIDENTE.** Prego il signor segretario conte Quarelli di dare lettura del decreto portante la nomina di due nuovi senatori. (Gazz. Piem.)

**QUARELLI, segretario,** legge il decreto reale del 17 corrente con cui sono nominati a senatori il signor cavaliere Luigi Cibrario, consigliere presso il magistrato della regia Camera de' Conti, ed il signor conte Clemente di Maugny, luogotenente generale, governatore della divisione di Savoia. (Gazz. Piem.)

### VERIFICAZIONE DEI POTERI E GIURAMENTO DEL SENATORE CIBRARIO.

**IL PRESIDENTE.** Prego il signor relatore del II ufficio di fare la relazione sulla validità dei titoli del nuovo senatore cavaliere Cibrario. (Gazz. Piem.)

**GIOVANETTI.** Signori, il cavaliere Luigi Cibrario, nominato da S. M. senatore del regno con decreto 17 corrente, contrassegnato dal ministro degli interni, nacque da genitori regnicoli in questa città il 15 febbraio 1802; fu ascritto alla reale Accademia delle scienze in gennaio 1850, e dal 1842 a questa parte appartenne alla Camera de' conti, prima qual collaterale, or come consigliere.

Concorrono quindi a suo favore gli estremi voluti dalla disposizione preliminare dell'art. 35 dello Statuto costituzionale, e lo riscontriamo contemplato nella 12ª e nella 18ª delle categorie prefisse nello stesso articolo. Se l'amicizia, quanto è più grande, non avesse maggior debito di usar modestia verso l'amico, non tacerei delle opere storiche ed economiche,

che resero sì chiaro il Cibrario in Europa, e lo collocano fra coloro che eressero splendore alla patria, e per conseguenza anche alla 20ª categoria. Ma non mi sarebbe permesso di dissimulare un suo recente merito, che lo mostrò vieppiù degno della fiducia del Governo del Re, del paese e degli amici tutti dell'italica nazionalità. V'ha delle prove che non sono mai abbastanza proclamate, e che in questi tempi vogliono essere liberamente proposte ad esempio. Nell'ardua missione di Venezia egli si lodevolmente gareggiò, coll'illustre suo collega il generale senatore Colli, di senno e di coraggio civile, che io non dubito di asserire che contribuì a lasciar durevole e feconda reminiscenza dell'alto sentire de' Piemontesi fra quelle nobili lagune, ove in grembo alle antiche glorie del Leone di San Marco ripara tanta parte della virtù italiana. Perciò l'ufficio II unanime mi ha dato l'onorevole incarico di proporre l'ammissione.

(Posta ai voti la conclusione del relatore è approvata.)

(Gazz. Piem.)

**IL PRESIDENTE.** La elezione del cavaliere Cibrario essendo approvata, lo richiedo di prendere il giuramento. Si compiaccia di alzarsi, io ne leggerò la formola. (Gazz. Piem.)

**CIBRARIO** giura. (Gazz. Piem.)

### RENDICONTO GENERALE DELL'OPERATO DEL MINISTERO DURANTE LA PROROGA DELLA SESSIONE E SUO PROGRAMMA.

**IL PRESIDENTE.** Viene ora la relazione del Ministero.

**PINELLI, ministro dell'interno,** legge l'esposizione già fatta alla Camera dei deputati il 19 ottobre 1848. (V. Doc., pag. 157.) (Gazz. Piem.)

### RENDICONTO SPECIALE DEL MINISTRO DELLA GUERRA SUI PROVVEDIMENTI DA ESSO DATI NELL'INTERVALLO DELLA SESSIONE.

**DABORMIDA, ministro della guerra,** legge l'esposizione pure fatta alla Camera dei deputati. (V. Doc., pag. 166.)

**IL PRESIDENTE.** Non c'è più alcun ministro che domandi la parola? (Gazz. Piem.)

**RISPOSTA DEL MINISTERO ALLE INTERPELLANZE  
DEL SENATORE DEFORNARI SULLA LEGA ITA-  
LIANA.**

**FERRONE**, presidente del Consiglio dei ministri. Messieurs, dans la dernière séance on nous a demandé s'il y avait des traités au sujet de la Lega. Je vous dirai en peu de mots ce que le Ministère a fait à cet égard.

Lorsque nous sommes arrivés au pouvoir, M. l'abbé Rosmini venait d'être envoyé à Rome par le précédent Ministère. Notre programme, dans lequel étaient consignées nos intentions et les bases de la Lega, avait pour première condition l'indépendance de l'Italie. Mais le Ministère de S. S. répondit qu'il ne s'engagerait jamais dans une guerre de chrétiens contre des chrétiens, et il excluait conséquemment l'idée de l'indépendance, idée que le Gouvernement du Roi veut absolument réaliser, parce que hors de là il n'y aurait pour nous ni honneur ni gloire. Le Ministère toscane a adhéré en grande partie à nos intentions, et déjà nous nous trouvons bien avancés dans les traités; quand ils seront à leur terme, nous nous empresserons de les communiquer au Parlement. Maintenant, pour mieux éclaircir ma pensée, je prierai mon collègue le ministre de l'instruction publique de donner lecture de plusieurs pièces relatives.

**BONCOMPAGNI**, ministro dell'istruzione pubblica, legge:

*Estratto di dispaccio diretto al signor abate Rosmini.*

« Torino, 4 ottobre 1848.

« Le presenti condizioni degli Stati italiani sono tali da richiedere che si solleciti quanto più prontamente sia possibile la conclusione delle trattative concernenti la lega. Se per una parte il Governo di S. M. non può soddisfare all'impegno ch'egli ha assunto allorché il Re entrava nella Lombardia, gli altri Governi italiani non possono vincere le opposizioni che si succedono contro di loro per mezzo della stampa e delle discussioni parlamentari, se non in quanto mostrino col fatto di adoperare rigorosamente ed efficacemente negli interessi della patria comune. V. S. Rev. potrà far comprendere a questo Governo come la prossima riunione del Parlamento Nazionale faccia più particolarmente desiderare ai ministri di S. M. di concludere più prontamente queste trattative affine di soddisfare alle giuste esigenze del sentimento nazionale, affine di poter rispondere coi fatti alle interpellanze ed alle obbiezioni che gli verranno mosse dagli oppositori. Ella potrà inculcare come questo interesse sia comune anche agli altri due Stati di Roma e Toscana sopra i quali ricadrebbe l'accusa d'essersi mostrati freddi in propugnare l'indipendenza; accusa questa che conviene assolutamente distruggere coi fatti, siccome quella alla quale non Governo d'Italia potrebbe resistere per poco che le si desse occasione o pretesto.

« Gli ordini della monarchia costituzionale introdotti in questi Stati conducono a preparare quella medesimezza d'istituzioni e d'idee per cui si stringono i vincoli delle nazionalità. Lavorare di comune accordo con Roma e Toscana ad assicurare e svolgere le istituzioni costituzionali; rimuovere tutto ciò che è di ostacolo alle pronte e facili comunicazioni tra le varie parti d'Italia; procedere d'accordo affinché il sistema stradale, i dazi, la navigazione, i regolamenti sui passaporti, sulle poste, sui pesi e misure, sulle monete, servano a quello scopo, affinché il vincolo della nazionalità unisca in

modo più stretto gli abitatori delle varie parti d'Italia; stabilire nell'ordinamento delle milizie di terra e di mare, nelle leggi civili e criminali, nell'amministrazione, nell'educazione pubblica quell'unità di sistema per cui lo spirito nazionale si ravvivi e si corrobora; lasciare aperta la via agli altri Stati italiani di entrare in tutti gli accordi che si potranno prendere nell'interesse dell'indipendenza e della nazionalità; tale sarebbe l'intenzione del Governo di S. M. Ma perchè questi accordi non potrebbero aver luogo senza molte conferenze, V. S. farà conoscere che a questo sarebbe disposto di buon grado il Governo di S. M., ma converrà pure far conoscere che nelle presenti condizioni d'Italia, a così fatti accordi dovrebbe precedere quella mutua guarentigia di territorio e quella fissazione del contingente d'armi e di danaro, a cui poco innanzi io accennava.

« La lega avrà per iscopo principale:

« 1° Di assicurare la nazionalità e l'autonomia dell'Italia, la guarentigia del territorio di ciascuno Stato, la difesa del paese per mezzo di contingenti somministrati da ciascuna potenza; la conservazione dell'ordine stabilito dalle Costituzioni rispettive, lo sviluppo e la guarentigia delle pubbliche libertà;

« 2° Di facilitare le relazioni commerciali ed amministrative fra i diversi Stati che compongono la lega, mediante l'unione doganale ed un sistema uniforme di poste, monete, pesi e misure;

« 3° Di stabilire in quanto possibile un sistema uniforme di legislazione, di amministrazione e di istruzione pubblica;

« 4° Tosto che sia possibile, sarà convocata in Roma una riunione di plenipotenziari dei diversi Stati, onde formare le leggi organiche che derivano dalle basi stabilite precedentemente. »

Questo è lo spirito con cui furono condotte le trattative colla corte di Roma e Toscana. Differenze di poco momento si ritrovano nel modo con cui l'uno e l'altro dei due Governi considerano la lega. L'abate Rosmini dal canto suo dichiarava che egli non poteva farsi interprete delle idee e dei sentimenti del Governo del Re presso la corte di Roma. Noi abbiamo altresì ricevuto un altro progetto di confederazione formato dal Governo pontificio, nel quale progetto, siccome quello che era stato proposto dall'abate Rosmini, tacevasi affatto su quanto potesse riferirsi al concorrere con comuni sforzi all'impresa dell'indipendenza. Il Governo del Re volle seguire il suo programma; epperò ha creduto adempiere al debito suo verso l'Italia rifiutando tali basi. Qualunque sia la natura di un Governo, qualunque sieno le alte parti che il Principe che lo regge possa sostenere nel mondo, qualunque sia la riverenza che noi professiamo alla somma dignità onde è rivestito nella Chiesa cattolica, noi non entreremo mai in conformità di vedute, nè in comunione di idee con alcun Governo, il quale non prenda a base delle sue operazioni il sacro principio dell'indipendenza italiana. (*Applausi prolungati*)

Debbo ancora fare qualche osservazione sulla differenza di parole, la quale include una differenza di sistema nelle trattative che si sono fatte in ordine all'unione degli Stati italiani. Voi mi avete sentito parlare di lega e di confederazione. Allora quando dopo molti secoli in cui le diverse parti d'Italia, in cui i diversi Stati nei quali è divisa la nostra nazione, erano divisi gl'interessi, i pensieri di tutti i popoli accoglievano con gioia l'annuncio d'una lega, in cui si procedesse d'accordo per gli interessi politici della nostra patria (questa parola di lega non suona diversamente che alleanza. Ben diverso è il significato di confederazione, la quale vale un'unione di Stati permanenti, abbracciante in uno i varii Governi co-

stituiti per reggere gl'interessi comuni); noi credemmo che fosse nostra missione, come è missione di tutti i Governi, non di dar opera ad attuare immediatamente tutti i bisogni che possono concepirsi da una nazione, riducendo ad immediato effetto lo stato definitivo, lo stato ultimo, in cui può trovarsi una nazione, ma di provvedere alle contingenze del momento. Noi credevamo che in questo momento fosse urgente e di suprema necessità collegare insieme gli sforzi di tutti gli Stati italiani verso il fine dell'indipendenza; perciò noi li sollecitavamo alla lega. Non li abbiamo sollecitati alla confederazione perchè le trattative avrebbero avuto una troppo lunga durata, e noi avremmo lasciato scorrere quell'opportunità alla quale ci era necessario andar incontro. Giacchè io ho dichiarato che il Ministero non si credeva chiamato a provvedere ad una confederazione, io posso intorno a ciò dire liberamente la mia opinione individuale. Quanto vi dico è un'opinione, nè vi dico punto cose in cui creda dover impegnare la responsabilità del nostro Gabinetto. È intimo convincimento mio che la nazione italiana debba essere ordinata per modo che sieno assicurati i legami dell'unità nazionale.

Io rifuggo di certo da una forma di governo, la quale distrugga la distinzione dei singoli Stati, e corra dietro ad una chimerica unità; nondimanco io desidererei una federazione, la quale costituisse un Governo che provvedesse stabilmente agli interessi comuni. Ma per quanto io riconosca utile questo stato di cose, per quanto io dichiaro benemeriti della patria i cittadini che si adoperarono a conseguirlo, ogni volta che i loro sforzi non turbino gli ordini costituzionali stabiliti, io non dissimulo le difficoltà e le lunghezze che possono trovarsi nel ridurlo a termine. Il mondo civile presente non ha che tre Governi federativi: quello degli Stati Uniti d'America, quello della Germania e quello della Svizzera. Tali popoli non conoscono altro modo di essere, fuor quello della federazione.

La storia dell'ultimo ci mostra quanto ciascuna di queste contrade sia stata scompigliata dalle innumerevoli questioni che si svegliarono intorno al modo di ordinare sì fatto reggimento, per guisa che la libertà dei singoli Stati fosse d'accordo coll'azione del Governo centrale. Chi non si ricorda la guerra che l'anno scorso agitava i Cantoni della Svizzera? Chi non fu testimone ogni dì degli ostacoli nei quali versa la Germania, per ordinare definitivamente la federazione, non che dei lunghi sforzi di studio e delle inestricabili difficoltà che nelle speculazioni imbrigliarono gli spiriti meditativi di quelle dotte contrade; speculazioni che ad ogni passo sono di inciampo nella pratica e nelle deliberazioni del tutto?

Non dovremo noi approfittare dei vantaggi di una lega comune finchè tutte le difficoltà non siano appianate e risolte? Certo, o signori! sarà un mio voto la federazione, e sarà il voto, io credo, della maggior parte degli Italiani. L'attuare la lega e l'attuare per modo che essa secondi l'indipendenza del popolo è il dovere del Governo del Re.

Io spero che dai documenti che vi ho letto vedrete che il Governo ha soddisfatto a questo dovere. In tale opera di buon grado mi sono fatto coadiutore del mio illustre collega presidente attuale del Consiglio dei ministri. Tra i membri del Consiglio poteva certo venirgli in soccorso un pubblicista più di me abile, ma non poteva venirne uno più devoto alla libertà ed all'indipendenza d'Italia. (Fragorosi applausi)

(Gazz. Piem.)

**IL PRESIDENTE.** Nessuno domanda la parola?

(Gazz. Piem.)

**DEFORNARI.** Domando la parola.

Mi gode l'animo che le ampie informazioni date dal Mi-

nistero intorno a sì fatto argomento rechino piena soddisfazione.

L'opera è tuttavia incompleta assai, e porta seco gravi difficoltà. Io erami di ciò persuaso nello assistere alle discussioni della società alla quale mi onoro di appartenere. Le informazioni del Ministero serviranno molto utilmente ad illuminare la stessa società sul vero stato delle cose; e le discussioni che ella andrà ventilando con quello spirito ottimo e schietto che la informa daranno molta luce alla pubblica opinione.

(Gazz. Piem.)

**IL PRESIDENTE.** Vorrei che non si dilungasse dalla questione.

(Gazz. Piem.)

**DEFORNARI.** Il soggetto intorno al quale si fanno le discussioni abbisogna di maggiore sviluppo, che sarebbe ora impossibile.

(Gazz. Piem.)

**MAESTRI.** La Camera dei deputati vide, già sono due giorni, dal rapporto del Ministero, quale partito abbia risolutamente a prendersi in questo stato di cose, il quale non è nè di pace nè di guerra, ma chiamandosi di tregua non ha i vantaggi della pace, e porta seco i danni della guerra. Due eserciti noi dobbiamo mantenere, l'esercito amico e l'esercito nemico; nè il nemico si sostiene solamente, ma sperpera e conculca la Venezia, la Lombardia ed i Ducati. Vuolsi dunque assolutamente uscire da questo stato insopportabile di cose; ma la determinazione che sta per prendersi è di suprema rilevanza, poichè può decidere del destino del regno non solo, ma di tutta Italia.

Importa adunque di deliberare maturamente, giovandoci eziandio dei lumi dell'altra Camera, non che dei consigli stessi che ci possono essere suggeriti dagli avvenimenti; perciò io domando che la discussione venga differita a lunedì.

(Gazz. Piem.)

**IL PRESIDENTE.** Se nessuno chiede la parola, metto ai voti se debbasi protrarre la seduta a lunedì. Chi è di questa opinione, si alzi.

(Mentre parecchi si alzano, il senatore Giovanetti chiede la parola.)

(Gazz. Piem.)

**GIOVANETTI.** Farei osservare che la continuazione della discussione non può aver luogo se non quando siasi per noi compiuta la discussione nella quale versiamo.

Gl'è inutile il dichiarare fin d'ora che la discussione sarà protratta a lunedì, mentre nessuno ha finora parlato nè pro nè contro. Bisogna di necessità che noi interroghiamo l'adunanza, a meno che si voglia altrimenti in ordine a ciò.

(Gazz. Piem.)

**IL PRESIDENTE.** Secondo il preopinante dovrebbesi aprire la discussione.

**GIOVANETTI.** Prego il signor presidente a lasciare che io compia il mio concetto.

Quando si viene a dire: noi protrarremo la discussione, ciò suppone che ella siasi continuata durante l'adunanza. In altro modo bisogna dire: noi trasporteremo la discussione a lunedì; e contro il trasporto di questa discussione io farei osservare al Senato che, se è utile e se può essere opportuno il non prendere veruna deliberazione sino a quando sieno venuti a noi tutti i lumi che la discussione della Camera dei deputati può recarci, è però altrettanto utile ed opportuno che il Senato spieghi indipendentemente dalla Camera stessa la propria opinione, o almeno l'accenni, se egli non vuol venire ad una definitiva conclusione.

Io domando per conseguenza che si continui la discussione. (Applausi)

(Gazz. Piem.)

**IL PRESIDENTE.** Nessuno domanda la parola?

(Gazz. Piem.)

**INTERPELLANZE DEL SENATORE DELLA TORRE  
SULLA DIFESA DELLA SAVOIA.**

**DELLA TORRE.** Io domando la parola.

Mi fu riferito essersi formato nei dintorni di Bonneville un attrupamento di uomini, i quali hanno concepito il disegno di invadere la Savoia proclamando la repubblica. Questa notizia mi fu data ieri, e, se ciò è vero, potrebbe rinnovarsi lo scompiglio dello scorso aprile.

Laonde io credo che, quantunque debbasi da noi rivolgere tutto il nerbo delle nostre forze verso l'oriente, non debbasi tuttavia dimenticare l'occidente, e sarebbe pur bene il mettere un freno a quel branco d'uomini che mostra volerci assalire alle spalle. Io però non faccio che un'interpellanza.

(Gazz. Piem.)

**PINELLI, ministro dell'interno.** Pervennero, gli è vero, al Ministero alcune informazioni intorno ad un radunamento di varii rifugiati lombardi che trovavansi in Francia, e che, giunti nel cantone di Ginevra, disegnavano entrare nello Stato per venire in soccorso della causa italiana.

Questo radunamento aveva dato qualche inquietudine a taluna delle autorità della Savoia, ed anche a molti che appartengono a questa generosa provincia.

Il Ministero, avvertitone in ispecial modo dall'intendente generale di Annecy, diè avviso a questo stesso pubblico funzionario di dar opera che i fuggitivi, i quali trovavansi sulle frontiere, fossero introdotti negli Stati a piccoli drappelli disarmati, ed anche con intervallo di tempo dall'uno all'altro, quindi avviati verso Torino, per ovviare a qualsivoglia inconveniente. Avvisi posteriori di questo funzionario ci diedero piena sicurezza intorno ai disegni di quegli individui, i quali non erano scaldati da altro desiderio fuorchè da quello di cooperare quando che fosse alla guerra italiana.

Noi abbiamo per soprappiù voluto consultare lo stato della Savoia, onde scorgere se mai qualche pericolo potesse nascere intorno a tal cosa, e abbiamo la gioia di poter dire che in generale lo spirito della Savoia è informato da ottimi sentimenti, e che si può fare gran fondamento sulla guardia nazionale, toltone alcuni, i quali sono per avventura portati a desiderii eccessivi. Ma siatene certi, o signori, il sentimento di fedeltà al Re e allo Statuto prevale in quel popolo.

Le società francesi tentano pur troppo d'introdurvi germi dai quali potrebbero pullulare sensi non consentanei alle istituzioni che attualmente ci reggono; ma i tranelli di tali società cadranno a vuoto, perchè in quella provincia le armi abbondano, le armi non disgiunte dall'entusiasmo al vessillo sabauda.

Circa 7000 fucili trovansi nella sola Alta Savoia, nella divisione amministrativa di Clamberg; 4000 in quella di Annecy, distribuiti alla guardia nazionale. V'hanno inoltre 4 battaglioni di riserva, formanti un nerbo di circa 3000 uomini. Questa forza cittadina e militare ci dà argomento a riposare tranquilli, ed a disporre di tutte le altre forze per la frontiera d'oriente che più rileva tutelare.

(Gazz. Piem.)

**DE LA CHARRIÈRE.** On est bien assuré des intentions généreuses des peuples de la Savoie, et sans doute la garde nationale est suffisante pour maintenir l'ordre dans le pays, et elle donne un nombre de défenseurs assez considérable. La réserve est aussi forte, mais ce qu'on doit regretter c'est le défaut d'officiers. Je pense que sans nuire à la défense du Piémont, on pourrait envoyer les officiers qui sont nécessaires, et dont le Ministère peut certainement disposer.

(Gazz. Piem.)

**DABORMIDA, ministro della guerra.** Nel gran bisogno di mettere i battaglioni attivi in istato di far il loro ufficio, essendo il caso di riprendere la guerra, si sono realmente destinati ai battaglioni di riserva tutti gli uomini non valevoli alle fatiche, ed i più giovani i quali si sono riconosciuti non ancora abbastanza esperti militari, ma abili al servizio. Ufficiali non mancano adunque; ma, come dice ottimamente il signor senatore precopinante, questi ufficiali sono ancora in gran parte poco istruiti. Io terrò conto delle osservazioni per dare in proposito le opportune disposizioni.

(Gazz. Piem.)

**IL PRESIDENTE.** Dunque pare che la discussione. . . .

(Gazz. Piem.)

**SPIEGAZIONI SULLE DIMISSIONI DEL MINISTERO  
CASATI E DISCUSSIONE SULLA PROVVISORIA DI  
ARMI, SULLA LEVA IN MASSA E SUI MEZZI PER  
RIPRIGLIARE LA GUERRA.**

**PLEZZA.** (Interrompendolo) Domando la parola.

Io non farò perdere un tempo prezioso in discussioni personali, ma farò solo osservare alcune inesattezze nel rendiconto del Ministero, per ciò che riguarda il Ministero stesso di cui ho avuto l'onore di far parte. Egli accennò per esempio che la dimissione del medesimo sia stata data in modo assoluto da tutti i membri, e che quindi si fossero rimossi gli ostacoli che poteva il Ministero incontrare. Ma invece fu data una dimissione motivata, sicchè, togliendo le cause che la provocarono, avrebbe potuto il Ministero rimanere al posto. Insisto anche su quello che si è detto, cioè che il Ministero, il quale ha preceduto l'attuale, è stato troppo poco tempo al potere per aversi ad occupare dei contratti dei fucili, e che il Ministero che ha preceduto l'attuale ha fatto tutti i contratti di fucili che si siano potuto combinare allora. Quando io sono uscito dal Ministero ebbi a lasciare uno stato di contratti intrapresi che recava la somma delle spese a quattro milioni e mezzo circa, e così a mezzo milione più che non portasse il credito che si era votato dal Parlamento. È però vero che in tutti questi contratti il principale, stato fatto dal mio predecessore, è un contratto di fucili d'America, per cui dubitavasi che noi fossimo stati ingannati. Io stesso ho avuto l'onore di dire al mio successore qualche cosa rispetto ai motivi che io aveva di dubitare intorno ad una siffatta cosa. Ho fatto altresì un contratto di fucili lo stesso giorno che io mi licenziava dal Ministero. E se ho ben conosciuto il conto dei fucili dato nel rendiconto attuale che 125000 siano stati acquistati dal presente Ministero, 52000 erano già stati distribuiti alla guardia nazionale prima dell'attuale Ministero e 80000 mila che erano comperati dalla Francia, pare che dovrebbe risultare differente la cifra dei fucili che esistono attualmente. Ma, come dico, non voglio far perdere il tempo in discussioni che unicamente riguardano cose personali. Non posso tuttavia omettere di porre sott'occhio al Senato una causa, la quale non è solo una causa personale, ma segna anche una differenza tra la politica del Ministero passato e quella dell'attuale; perciò mi pare di qualche interesse a dovervi dilucidare; ed è che non sussiste la taccia di leggerezza che in detto rendiconto si appone al Ministero passato, ove si dice che altri avrebbe voluto usare delle misure più energiche; il che io non credo possa riferirsi ad altro che alla levata in massa ed al decreto della nomina dei commissari straordinari, i quali nel decreto del Principe erano stati destinati ad uno scopo speciale, ma tuttavia potevano anche ri-

cevere altra destinazione dal Ministero quando ciò avesse potuto essere necessario. E difatti il Ministero passato aveva creduto non solamente di preparare l'esercito, ma anche di elevare lo spirito del paese e di preparare una leva in massa, e tutti gli sforzi possibili, ove ne fosse venuto il caso; perchè avendo noi un armistizio di quarantacinque giorni soli, nei quali non era possibile rifare e perfezionare l'esercito, come lo ha dimostrato il fatto, bisognava che noi mettessimo a disposizione parte di tutti quegli altri mezzi che si potevano avere per la difficoltà della posizione. Questi mezzi non mi pare che si possa dire, come nel rendiconto, che non riescano fuorchè nel regno del terrore, il quale ha spinto i cittadini ad affrontare la morte sul campo per non riceverla sul palco. La storia ci reca in mostra non pochi esempi di popoli che senza la mannaia presero la difesa del paese. Quando l'Ungheria imprese a difendere Maria Teresa non vi sono stati patiboli per sospingere gli Ungheresi: e noi avremmo desiderato che il Piemonte avesse rinnovato quell'esempio, perchè sarebbe stato capace, e lo è pur di presente, d'imitare quell'esempio degli Ungheresi quando intervenisse il caso, e che fossero preparati gli spiriti della popolazione.

Quando la Sicilia cacciò i Francesi nei famosi vespri siciliani, non il terrore, ma l'amor patrio fu sprone a' Siciliani stessi per quella memoranda scacciata. Anche nella guerra recente essi hanno cacciato il Borbone, non sospinti dai patiboli, ma concitati dall'amor di patria. Quando la Spagna con quella guerra, che fu guerra di popolo, contrastò con tanto onore contro l'impero più forte che abbia esistito nei tempi moderni, gli Spagnuoli non furono spronati dal terrore a far la guerra; e nella Francia stessa io non credo che sia il terrore e il timore dei patiboli che abbiano gagliardamente condotto i Francesi a combattere ed a vincere tutta l'Europa, perchè mi pare un assurdo il supporre che i Francesi, i quali andavano a morire a molte miglia distanti dalla patria, non siano volati sul campo dell'onore per la difesa della loro nazione. Quando sono volati per la difesa della loro nazione, non vi furono spinti dalla paura di pochi terroristi che erano a Parigi. Se avessero adoperato, non per amore di patria, ma per paura, si sarebbero rivolti a Parigi, dov'era l'armata francese, ed era ben facile respingere i terroristi e distruggere tutta l'oste nemica. Io m'avviso che vi fossero cause sufficienti perchè pur noi potessimo riuscire non col terrore, ma coll'amor di patria e libertà, a spingere per una causa giusta il Piemonte, dov'è amata la Dinastia, dove tutti sarebbero stati pronti ai più grandi sacrifici per la causa italiana e per la difesa delle nostre istituzioni e della Dinastia medesima. Si avevano abbastanza leve morali, abbastanza argomenti per produrre un entusiasmo, il quale avrebbe potuto vincere, non la sola attuale armata tedesca in Italia, ma ben altre forze, quando veramente il popolo si fosse lanciato nell'arringo.

Non è mio intendimento di enumerare tutti i mezzi che avevamo di far la guerra. E veramente io credo che uno dei grandi difetti della nostra guerra è stato appunto quello del non voler trarre partito delle forze del popolo. Quando ebbe cominciamento la guerra, quando la nostra armata passò il Ticino, certo non si faceva conto della sola armata regolare. Sarebbe stato un assurdo che l'armata regolare del Piemonte, di un paese che somma a quattro milioni di abitanti, affrontasse l'Austria, che dispone di un tal novero di soldati che sono tratti da trenta e più milioni d'abitanti; sarebbe stato un assurdo incominciare tale guerra. Si è fatto conto dell'armata regolare aiutata dal popolo. Or dunque era dovere, pria di far la guerra, di cercare tutti i mezzi possibili perchè il popolo si gittasse nell'arringo in un coll'armata regolare, e allora sa-

rebbevi stata speranza di riuscire nello scopo, e per cotai modo la sola armata piemontese avrebbe vinta l'austriaca.

Ed io mi reco a dir questo perchè mi pare che anche di si fatto mezzo non si fa troppo gran conto presentemente, nel mentre che si cerca di ristabilire un nuovo esercito. Ma l'esercito solo non basterà mai, se le dissensioni dell'Austria non fanno esse la nostra causa; no, non basterà mai l'esercito. E d'altronde noi non siamo sicuri di avere la pace onorevole, se l'Austria ristabilisce le sue forze; e quando non solo non volesse concederci la pace onorevole, ma non volesse consentirci nemmeno la pace, come potrebbe fare pel diritto della guerra, saremo noi pronti a difenderci? Sarebbe assurda cosa lo sperare di poter difenderci colla sola armata regolare. Invece se fosse presto coll'esercito anche il popolo, convenevolmente preparato nello spirito, allora sì che si potrebbe prendere una sicura difesa, sempre ed in qualunque tempo, perchè si verrebbe a fare una guerra che non si può perdere giammai, quando si ha coraggio d'intraprenderla. *(Applausi fragorosi)*

Io ho creduto di far osservare le sopraddette cose. Avrei alcune interpellanze da fare sullo stato dell'esercito al ministro della guerra, ma parmi che sia il caso di mettere ciò ad effetto, quando altri de' miei colleghi concorrano nell'avviso di domandare per questo oggetto una seduta privata.

*(Gazz. Piem.)*

**IL PRESIDENTE.** Quanto a fare interpellanze. . . .

*(Gazz. Piem.)*

**PLEZZA.** *(Interrompendolo)* Io dimando una seduta privata.

*(Gazz. Piem.)*

**IL PRESIDENTE.** Quando sarà il tempo di fare questa interpellanza.

*(Gazz. Piem.)*

**PINELLI,** ministro dell'interno. Domando la parola.

Credo dover fare qualche risposta alle osservazioni del signor preopinante. Egli nel suo discorso mi fece tre appunti sul rendiconto che ho avuto l'onore di esporre.

Il primo è d'inesattezza, apponendomi avessi detto che il precedente Ministero desse la sua dimissione in modo assoluto e deciso; e su questo credo dichiarare che il senso delle parole *assoluto e deciso* era unicamente in quanto non vi era posta una formale condizione per cui si proponesse di restare ancora al governo della cosa pubblica, per quanto a noi consta, tanto collettivamente quanto individualmente.

Questa dimissione non fu presentata in modo condizionato.

*(Gazz. Piem.)*

**PLEZZA.** *(Interrompendolo)* È però motivato.

*(Gazz. Piem.)*

**IL MINISTRO DELL'INTERNO.** Motivato, non è condizionato.

In sostanza il Ministero diede la sua dimissione in modo assoluto e deciso, non ci essendo la condizione di riprendere il maneggio degli affari, quando si fosse fatta la tale o la tal altra modificazione di sistema. Quindi conservo la mia frase, perchè è quella che consta a noi tanto individualmente che collettivamente.

L'altro appunto che mi si fece è che avessi detto non aver avuto il Ministero che mi precedette il tempo di stringere contratti per riguardo all'armamento; anzi mi si osserva che si fecero contratti per i quattro milioni pei quali si era aperto il credito al Ministero dell'interno; e si aggiunge ancora che, nel giorno prima di uscire dal Ministero, il ministro che mi precedette avesse fermato un contratto.

Io dichiarai che, quando venni al Ministero, non trovai nota di altri contratti se non di due, l'uno con un certo signor Albinolo che, presentatosi al Ministero, fin dal 4 marzo, gli

aveva proposto un contratto di 100000 fucili, da ricavarsi dagli arsenali degli Stati Uniti d'America a 15 franchi l'uno; proposta che fu trovata buonissima e molto utile, e conseguentemente accettata, avuto anche riguardo alle spese di trasporto e ad altre ancora. Al signor Albinolo furono dati 4,000 franchi. Però trascorse il tempo fissato dal Ministero, e non s'ebbe risposta intorno all'effettuazione di questo contratto. Non fu che dopo circa 20 giorni, a quanto parmi, che io aveva già fatto scrivere al nostro incaricato d'affari negli Stati Uniti, per conoscere se questo signor Albinolo si fosse presentato, che si venne a sapere essere il medesimo a Liverpool, e che negli arsenali degli Stati Uniti d'America non vi erano le armi convenute. Venne annunziato però che ve ne aveva nelle manifatture private, ma che queste costavano cinque dollari o 27 franchi e mezzo. Avuta questa risposta dall'incaricato d'affari, io credetti di essere sciolto dall'impegno col signor Albinolo, e ho dato opera a procedere per questi quattro milioni ad altri contratti. Giunse poi la risposta del signor Albinolo, il quale si era recato veramente in America. Esso scriveva che questi fucili non si potevano avere a 15 franchi, ma a cinque dollari; aggiungeva però che nel mese di ottobre si sarebbero posti all'asta pubblica 200000 fucili, e che per far miglior contratto conveniva comperarli tutti insieme; si mandasse per questo colà il contante acciò farne l'acquisto, che egli se ne incaricava. (Risa)

Io credetti savio consiglio di non fare risposta. Questo è il contratto di cui ho trovato cenno nel Ministero; ma ne ho trovato un altro, e cioè quello del signor Semenza, di 20000 fucili; ed anche questo è quello che io dissi che andò fallito per allora, sebbene adesso siasi ripigliato, perchè questo contratto, che doveva avere principio ai 15 di luglio, se non m'inganno, dopo quindici giorni da quella data, e a rate per settimana, non aveva ancor dato alcun risultato. Le informazioni prese sul conto di questo Semenza ci avevano fatto credere che egli non presentava alcuna responsabilità di esecuzione; e perciò io, lasciandolo in sospeso, disponeva di quell'altra parte del credito per istringere altri contratti.

Passato molto tempo, finalmente il signor Semenza, avendo trovato altri socii, si presentò di nuovo. Si venne in allora con lui ad un nuovo contratto, per guarentigia del quale si fecero depositare 10,000 lire, e quindi s'incominciò la prestazione. Questo è uno dei contratti fatti, ed io ripeto che non ne ho trovati altri; ed il numero di quelli che furono da me ultimati è precisamente quello che ho riferito. Quanto poi alla quantità, di cui faceva cenno l'onorevole signor senatore, cioè che dovesse essere molto maggiore il numero di quello che io diceva, osservo che nei 125000 fucili sono compresi pure i 50000 dei 50000 che doveva dare il Governo francese, in virtù dei contratti che aveva già stretto col Governo provvisorio. Una parte dei 50000 già ne era stata somministrata allo stesso Governo, di modo che non ne restavano che 20000. Ma in seguito, sull'istanza da me fatta, la Francia compì di nuovo il numero dei 50000 (sono 30000 e non 50000, e nulla più); tutti gli altri contratti non ebbero esito.

L'ultimo appunto che mi si fece è questo: mi si attribuirebbe un'accusa che io non ho mai inteso di fare, cioè che io volessi censurare di leggerezza il Ministero precedente. Ora io prego l'onorevole preopinante ad osservare che, quando il Ministero uscì dal governo degli affari, non era ancora stipulato l'armistizio; e quindi tutte quelle misure, a cui egli accenna, non erano state prese. La levata in massa, e la nomina dei commissari nelle provincie non si sono dal nuovo

Ministero riprovate per nulla. Io parlo nel mio rendiconto di alcuni mezzi che a coloro i quali avevano altre opinioni non potevano troppo piacere. Io non mi riferiva alle misure date dal Ministero precedente, ma solo alle varie opinioni che potevano esservi intorno al modo di reggere la cosa pubblica nel momento della crisi ministeriale. Perciò io rifiuto assolutamente la taccia di aver voluto accusare il Ministero precedente di leggerezza; respingo che mi si apponga che io abbia voluto in qualunque modo condannare la levata in massa ordinata e la nomina dei commissari straordinari. Dirò anzi che questa Commissione fu da me approvata, poi fu specificamente utilizzata allo scopo di mobilitare la guardia nazionale. Quanto poi alla levata in massa, io risponderò che non l'ho mai censurata; ma che ad ogni modo non credo che tutti gli argomenti del preopinante per appoggiarla possano essere veramente validi. Le osservazioni fatte, a cui accennava il preopinante medesimo, si riferiscono ai casi in cui la guerra era in paese. Allora il paese, che doveva difendersi, insorgeva in massa, ed era più facile persuadere l'insurrezione in massa a chi doveva difendere la moglie, i figli, la sua casa.

Ma ordinare una leva in massa ad uomini che devono passare quelle frontiere, di cui allora avevano fresca memoria, per portarsi a scacciare un nemico, il quale stava oltre quella frontiera stessa, non era di assai facile esequimento; perchè per ciò stesso noi non crediamo che le circostanze fossero favorevoli per attuare la levata in massa in Piemonte.

Quelle della Grecia, della Spagna, della Francia non possono recarsi ad esempio. Quando dissi che solamente poteva aver efficacia alcuno dei mezzi straordinari, i quali vengono usati per que' momenti in cui si vuole imprimere maggior energia, e non possono valere se non sotto un governo di terrore, io dissi perchè così almeno ci veniva insegnato dalla storia.

Noi potremmo ancora rispondere che questi stessi argomenti non riuscirebbero guari per persuadere la possibilità di una leva in massa, poichè anche nel nostro paese abbiamo un esempio di levata in massa, la quale fu ordinata nella prima rivoluzione nel 1796, benchè non venisse effettuata. Ed anche in oggi direi pure che la levata in massa in quella generosissima terra di Savoia, che non possiamo mai nominare senza ricordare quanto sangue ella abbia sparso nei campi della Lombardia, e con quanta forza siasi levata nel momento in cui volevano introdursi in lei de' perturbatori dell'ordine pubblico, anche in oggi, ripeto, la levata in massa quando fu pubblicata eccitò grandissimi mali umori. (Applausi) (Gazz. Piem.)

**IL PRESIDENTE.** Faccio osservare alle tribune che non si possono dare segni nè di approvazione, nè di disapprovazione. (Gazz. Piem.)

**PLEZZA.** Quanto alla risposta debbo far considerare al ministro che altri contratti furono fatti. Io mi ricordo precisamente dell'ultimo contratto col signor avvocato Costa a Genova.

A me pare che qui si confondano i 50000 fucili comperati dal Governo provvisorio con quelli che furono comperati dal nostro Governo. Io non mi ricordo precisamente delle persone che hanno stretto il contratto: so che lasciai sul tavolo del Ministero apposta nota. (Gazz. Piem.)

**PINELLI, ministro dell'interno.** Quel che è certo io non ho trovato alcuna nota, e non conosco altri contratti fuori quelli di cui ho fatto menzione. (Gazz. Piem.)

**PLEZZA.** A me pare tuttavia che di quello del signor Costa non se ne sia fatto menzione. (Gazz. Piem.)

**PINELLI, ministro dell'interno.** Quello del signor Costa per 6000 fucili è anche vero, ma non si trattò quel contratto se non dopo che io era al Ministero. (Gazz. Piem.)

**PLEZZA.** Quanto all'altra osservazione che la levata in massa non possa riuscire se non quando si fa la guerra in paese, a me pare che proprio in paese noi avevamo la guerra. La Lombardia è pure nostro paese, essendosi essa fraternamente unita a noi, solennemente dichiarando, mercè della fusione, di volere con noi correre gli stessi destini. Dal momento adunque che l'esercito nemico era sulle sponde del Ticino, di cui non potevamo impedire il passo, esso d'ora in ora poteva essere su questa terra. Sostengo io adunque che bisognava preparare i popoli perchè pronti fossero a levarsi in massa. Per farli andare incontro al nemico era mestieri prepararli, e allora, venuta la necessità, stati sarebbero pronti. Il Piemonte avrebbe servito d'esempio alla Lombardia. *(Applausi)* Nè senza efficacia, mi pare anzi essere utilissimo di preparare lo spirito dei popoli. *(Gazz. Piem.)*

**PINELLI, ministro dell'interno.** La legge che chiama i popoli a levarsi in massa, quando vi sia necessità, si può tosto mandare ad effetto; ma perchè la leva in massa possa essere efficace, è però necessario che questi uomini siano armati. Ma se è chiaro a vedere dall'esposizione da me fatta che i fucili comperati con quelle somme, per cui si è aperto un credito presso il Ministero degl'interni, non bastavano ad armare i due terzi della guardia nazionale ordinaria, leverem dunque noi in massa il popolo, e non gli daremo le armi? Prima conviene pensare all'armamento completo della guardia nazionale, la quale già di per sé potrebbe servire quanto una leva in massa. *(Gazz. Piem.)*

**PLEZZA.** Io convengo che non si possa preparare la leva in massa se non si forniscono le armi, ma dico che in molte di quelle leve di simil fatta che si sono effettuate dai popoli, e che riuscirono felicemente, non c'è mai stata una distribuzione generale d'armi.

Il popolo ha sempre molte armi che il Governo non sa che egli abbia. Le armi ci son sempre nelle famiglie; e quando il popolo vuole, qualunque stromento diventa un'arma nella sua mano potente. *(Forti applausi nell'assemblea e nelle tribune)* *(Gazz. Piem.)*

**IL PRESIDENTE.** Farò evacuare le tribune, se continuano in questo modo a far romore. *(Gazz. Piem.)*

**PLEZZA.** Io non dico che la leva in massa si debba ordinare leggermente, nè fuori dei casi straordinari; ma dico che per preparare lo spirito del popolo ad essere capace di farla anche senza che venga messa in atto una distribuzione d'armi, secondo il mio avviso sarebbe stata cosa commendevolissima il sanzionarla, perchè in un paese in cui vi è tanto spirito guerriero, tanto amore per la causa italiana, tanto affetto per la Dinastia di Savoia, non è mestieri di grandi eccitamenti.

Siccome può venire il caso di rompere nuovamente la guerra con Austria, col solo esercito non si potrebbe resistere. Può intervenire il caso che essa ci voglia assalire, o non ci voglia concedere la pace: dunque bisogna apparecchiare tutti i mezzi possibili. Questo è già riuscito felicemente in molti luoghi, senza una regolare distribuzione d'armi; è riuscito con quelle armi che il popolo ha, poichè qualunque stromento basta per uccidere il nemico, quando si combatte per la patria. Per tutto questo adunque mi pare il caso che anche di presente si avesse a ricorrere al popolo capace di fare questa mossa quando l'uopo il richiegga. *(Gazz. Piem.)*

**PERRONE, presidente del Consiglio dei ministri.** La question de la levée en masse est une question militaire, qui aurait dû être traitée, à ce qu'il me paraît, dans la séance secrète.

J'ignore si M. le sénateur, auquel je répons, est ou n'est pas militaire; en tout cas il a été ministre, et il va, je l'espère, me comprendre. Il me comprendra facilement. L'insurrec-

tion de Sicile n'a pas été une levée en masse dans le genre de celle dont on veut parler ici. Ça a été un soulèvement général contre les étrangers, que l'on a détruit sans leur donner le temps de se reconnaître.

L'insurrection d'Espagne a été une insurrection de guérillas tout-à-fait différente de l'insurrection en masse dont il est question. Elle était formée, dans son origine, par 4 ou 5 personnes qui, ne craignant pas la mort, attendaient les Français derrière l'armée pour les tuer individuellement; ils détruisaient les ponts, les postes, etc.

Effectivement, messieurs, toutes les fois que dans un pays conquis un homme se fait une loi de tuer un ennemi, bien certainement il le tuera, s'il ne craint pas d'être pendu. Quand il s'agit de guérillas ou d'insurrection instantanée, toute armée peut servir. Mais quand il s'agit d'une insurrection, c'est-à-dire d'une réunion d'hommes agglomérés, destinés à livrer bataille à des troupes réglées, l'usage des pierres, des bâtons, des pistolets devient inutile; il faut des fusils et des canons; il faut plus encore, il faut des officiers capables pour conduire ces masses. Mais si celles-ci ne sont pas bien ordonnées, bien disciplinées, elles ne feront que gêner et affamer l'armée régulière, qu'elles voudraient appuyer. Pour faire la guerre, il faut de l'argent, de l'argent, et puis de l'argent; mais il faut aussi des vivres. Or, les levées en masse détruisent, en nombre égal, deux fois plus de subsistances que ne font les troupes régulières.

Pour les levées en masse, il faut que tout le monde ait le même avis pour la guerre; il faut que le fils ne balance pas à quitter sa mère, son père, sa femme et ses enfants. La dernière guerre de Pologne a donné un bel exemple à ce sujet.

Si jamais, messieurs, il arrivait un moment où nous dusions profiter de la levée en masse, nous en tirerions, vous pouvez en être sûrs, tout le parti possible, et ce ne sera pas nous qui oublierons un des moyens que nous pourrions employer pour la destruction de l'ennemi. *(Gazz. Piem.)*

**IL PRESIDENTE.** Il senatore Balbi-Piovera ha facoltà di parlare. *(Gazz. Piem.)*

**BALBI-PIOVERA.** Vengo a richiamare la quistione al punto centrale della discussione, la quale verserebbe sulla negoziazione politica e sopra i mezzi di guerra. Dal momento che si è entrato nella deliberazione di fare una seduta segreta, io mi riservo di interpellare il ministro della guerra intorno i rimedi ch'egli crede avere per l'esercito nelle presenti contingenze. Pregherei solo il ministro della guerra di rendere alla popolazione di Genova quella giustizia che parmi convenirle pel riattamento delle fortificazioni e di tutte le opere fatte da' cittadini, e soprattutto dalla guardia nazionale. Egli disse che il Ministero aveva provveduto a tutte le fortezze, e che i Genovesi, in seguito alle truppe che erano venute, vennero provvisti de' mezzi de' quali erano privi. Ma piacemi di far notare che quasi tutte le opere furono fatte allorchè l'armata si ritraeva dal Mincio, e che il Capo la conduceva sopra Milano; per la qual cosa avveniva che il Piacentino rimaneva scoperto, e che un corpo di nemici poteva per conseguente assai di leggieri invadere Genova varcando la valle della Trebbia. Ripeto che una tale giustizia vuolsi ad un popolo che, provvedendo alle fortificazioni ed all'armamento delle batterie, fece quello che opera un popolo, il quale nulla cosa lascia intentata per levarsi a propugnatore della propria città. *(Applausi)* *(Gazz. Piem.)*

**DABORMIDA, ministro della guerra.** Le opere furono per verità iniziate dai Genovesi; ma non è men vero che il Ministero emanò quegli ordini e quelle disposizioni opportune a porre in buon assetto le fortificazioni. *(Gazz. Piem.)*

**UN SENATORE.** Alcune sono state compiute dall'artiglieria. (Gazz. Piem.)

**PERRONE, presidente del Consiglio dei ministri.** Il Ministero si compiace di poter rendere questa giustizia alla guardia nazionale di Genova ed allo spirito generosissimo che infiamma i Genovesi. . . . Excusez-moi, je ne sais m'expliquer assez clairement en langue italienne. Les Génois ont pris des mesures que leur ont fait un grand honneur; le Gouvernement se réjouit de rendre justice à ses sentiments généreux; nous pouvons dire avec toute sûreté que si la ville avait été attaquée, elle se serait héroïquement défendue. (Gazz. Piem.)

**BALBI-PIOVERA.** La ville de Gènes a déjà dans une autre époque montré quels sont ses soins, quel est son amour pour la patrie, et cela montre avec éclat ce qu'on peut s'attendre d'elle. (Applausi) (Gazz. Piem.)

**IL PRESIDENTE.** Dunque consulterò la Camera pel giorno in cui si deve fissare la continuazione della discussione. (Gazz. Piem.)

**PETITTI.** Parmi non potersi continuare la discussione prima di avere gli schiarimenti che ci furono promessi. (Gazz. Piem.)

**IL PRESIDENTE.** Mi proponeva di consultare la Camera se vuole venire a questa seduta privata prima o dopo la protrazione della discussione. (Gazz. Piem.)

**DELLA TORRE.** Si potrebbe fissare lunedì. (Gazz. Piem.)

**IL PRESIDENTE.** Pregherei il Ministero di indicare il giorno. (Si propone lunedì.) (Gazz. Piem.)

**UN SENATORE.** Lunedì sarebbe troppo tardi: si proporrebbe domani. (Gazz. Piem.)

**GIOVANETTI.** Mi pare che la seduta segreta proposta dal senatore Plezza non possa avere altro oggetto che quello di conoscere i preparativi per il caso di guerra e i diversi ordinamenti che si sono dati affine di riuscire sia nel caso di aggressione per parte del nemico, sia nel caso in cui noi avessimo a passare il Ticino per attaccarlo.

Ora che si aggiungono anche a questo degli schiarimenti politici, io debbo far osservare che innanzi tutto la vera questione è quella di vedere se il sistema che si è proposto il Ministero sia quello che merita l'approvazione del Senato, oppure abbia ad essere disapprovato; imperciocchè le questioni che tengono ai preparativi della guerra, le questioni che tengono alle negoziazioni della pace, quantunque non possano essere soggetto di una discussione senza gravi inconvenienti, i quali a mala pena si evitano che raccogliendosi in conferenza, sono però sempre gli elementi che determinano le dichiarazioni di pace e di guerra, che costituzionalmente non appartengono che al Governo del Re, nè possono essere soggetto di una deliberazione del Senato.

Il Parlamento ha diritto di negare i sussidi per la guerra, se vuole la pace; al Parlamento spetta di riprovare la pace; di rifiutarla, se viene proposta in termini i quali non s'addicano all'interesse od all'onore della nazione. Ma il Parlamento non può entrare nella discussione degli elementi preparativi sia della pace, sia della guerra, senza usurpare la prerogativa reale.

Questa sentenza non è mia; io la tolgo a uno dei più potenti oratori politici che abbia avuto l'Assemblea Costituente di Francia nel 1790: io la tolgo a Mirabeau. Egli dice chiaramente che il dare i sussidi, il riprovare la pace conclusa è il solo modo con cui possa utilmente concorrere il Parlamento ad esercitare il diritto della pace e della guerra.

Questa sentenza è quella che regola il diritto pubblico interno di tutti i popoli costituzionali; questa sentenza è con-

secrata dal nostro Statuto; questa sentenza è quella che mi muove ad osservare quanto sia distinto l'argomento delle informazioni che il Senato desidera di avere in adunanza segreta, dall'approvazione o disapprovazione del sistema esposto dal Ministero.

Questo sistema riguarda gli atti che ebbero luogo nel tempo della prorogata sessione del Parlamento, comprende la questione della mediazione e le sue conseguenze più o meno probabili; conchiude a lasciar il giudizio dell'opportunità della guerra al poter esecutivo.

Io mi riservo di dimostrare, se alcuno prenderà la parola in contrario, che altro sistema non è possibile nelle contingenze attuali. Chiunque altri sarebbe costretto a seguirlo. Ma se nessuno si leva a combatterlo, se il difetto di oppositori accenna già fin d'ora qual è il generale sentimento del Senato, parmi che sarebbe utile e degno di dar un'esplicita approvazione. Forse alcuno vorrà meglio illuminare il suo voto nella segreta discussione; non mi parrebbe però che la questione dei preparativi della guerra possa influire sul giudizio degli atti pubblici del Ministero, perchè, lo ripeto, la medesima non può essere che un elemento di calcolo sulle forze materiali e morali dell'esercito, onde risolversi, ove sia d'uopo, piuttosto in oggi che domani alla guerra. (Gazz. Piem.)

**DEFORNARI.** Mi pare doversi sospendere questa proposizione: noi eravamo in aspettativa di avere degli schiarimenti, di sentire la relazione del Ministero; non potevamo essere preparati a parlare sopra questo soggetto mentre non avevamo ancora inteso questa relazione che è assai diffusa e che abbraccia gran numero di oggetti. Dunque io non credo che molti dei membri abbiano a fare alcuna osservazione, perchè non sono stati preparati per questo; tanto più se immediatamente noi ammettiamo la proposizione di troncare la discussione che si prometterà dopo la proposizione fatta dall'onorevole preopinante. Io mi riservava appunto di fare al Ministero un'interpellazione, che mi pare di gran momento. Io sono stato estremamente soddisfatto nel udire il tema delle condizioni che parve al Ministero di proporre alla mediazione. Ma siccome la risposta delle potenze mediatrici, e l'effettuazione di questa mediazione vien tanto ritardata (e forse ritardata ad arte dai nostri nemici), io non sono tranquillo vedendo ad un tempo indefinito protratta la soluzione. E intanto va forse perduta l'opportunità di riprendere le ostilità che per avventura non ritornerà più in nostro favore. Per questo la mia interpellazione che mi riservava a tempo opportuno, sarebbe appunto quella intorno a cui il Ministero dovrebbe spiegarsi. Su questo punto sono quindi di parere doversi procrastinare prudentemente una decisione che in prima io aspettava di avere. Io temo assai che l'interesse del nostro paese sia molto compromesso lasciando passare un'opportunità che tutti ravvisiamo, e di cui la pubblica opinione è molto preoccupata. (Gazz. Piem.)

**PINELLI, ministro dell'interno.** All'interpellazione che ci vien fatta dall'illustre senatore io rispondo in brevissimi termini. Credo che anzi ciò risulti già dall'esposto rendiconto del Ministero. Dopo avere narrato le tergiversazioni dell'Austria nel processo della mediazione, soggiunsi come essa poco lealmente (diciamolo francamente) venisse anche ad eseguire le condizioni dell'armistizio, e dopo aver esposto come le circostanze dei tempi di nuovo si addensassero sull'impero austriaco, noi dicemmo che il Ministero aveva protestato in quanto all'armistizio che esso non intendeva di prolungarlo, ma che bensì doveva denunziarsi otto giorni prima del riprendimento delle ostilità. Dissi però che il Ministero aveva dichiarato alle potenze mediatrici che se fra brevissimo termine

le tergiversazioni dell'Austria sulla mediazione non si finivano, se non erano compiutamente osservati i patti dell'armistizio, esso si teneva sciolto da ogni impegno. Dissi di più, secondo che io posso ancora dichiarare, che siccome le circostanze dei tempi mutano, così noi ci possiamo trovare in tali contingenze in cui si debba rompere la guerra, se queste contingenze si presentano. Il Ministero dichiarò alle potenze mediatrici che non si teneva vincolato da nessuno impegno, e neppure da quello di dover loro notificare prima la denuncia della cessazione dell'armistizio. Vedono adunque, o signori, che nello stato in cui si pose il Ministero non havvi nessun inciampo od ostacolo; per cui, quando l'opportunità gli si parasse dinanzi, può ripigliare le ostilità. Da questo noi vediamo che è troppo seria la questione della guerra o della pace. Noi crediamo che molto ci onora il voto di fiducia e di approvazione che ci verrà consentito dal Senato sull'amministrazione che noi tenemmo sinora. Ma pure desideriamo che quest'approvazione sia maturata, e quindi noi volentieri acconsentiamo che esso voto non sia in oggi pronunziato, ma che ciò si faccia dopo che vi sarà maggior campo nella seduta segreta di ottenere più ampi schiarimenti, i quali possano far riconoscere se siasi conservata una prudente politica. *(Gazz. Piem.)*

**IL PRESIDENTE.** Dunque la seduta segreta sarà per lunedì. *(Gazz. Piem.)*

**PETITTI.** Domanderei la parola a proposito della seduta segreta. Questa è stata proposta per richiedere delle spiegazioni al Ministero della guerra intorno ai provvedimenti militari. In questi termini io ritengo per giusta la domanda della seduta segreta, perchè vi possono essere tali indicazioni cui non conviene al Ministero di far di pubblica ragione. In quanto alla questione politica, o signori, la pubblica opinione ora è troppo agitata, secondo che mi pare, perchè convenga parlarne in seduta segreta. Quello che i ministri non istimano di dover partecipare pubblicamente, io opino per lo contrario dover manifestare appunto per non agitare maggiormente l'opinione, sicchè il pubblico non abbia argomento di mettere in campo critiche e contraddizioni inopportune; nè i giornali abbiano a far glosse per aver il Senato tenuto una seduta segreta sopra una questione politica di grandissimo interesse; al che vorrei che il Senato avvertisse seriamente prima. *(Applausi dalle tribune)* *(Gazz. Piem.)*

**IL PRESIDENTE.** Ho già ordinato più volte alle tribune di osservare il silenzio. *(Gazz. Piem.)*

**PETITTI.** Io credo fare atto di buon cittadino avvertendo che dobbiamo mirare all'unione e non ad ulteriori divisioni. In conseguenza non dobbiamo presentare il fianco al nemico, avvegnachè la minima censura, anche non fondata, potrebbe per avventura agitare l'opinione. *(Gazz. Piem.)*

**BALBI-PIOVERA.** Non è certo per cagione di nascondere al pubblico quelle nostre discussioni che si è chiesta una seduta privata: ma vi ha una cosa che pur troppo è da temere.

Noi siamo presentemente innanzi al nemico, che a poche miglia da qui ha lo stato maggiore ed il generale in capo. In questo caso, trattandosi d'indicazioni militari, e puramente militari, è prudente forse di palesarle? Per questo io appoggiava la domanda di una seduta segreta. *(Gazz. Piem.)*

**IL PRESIDENTE.** Vi ha pieno accordo in questo che si è domandata una seduta segreta per avere notizie dal ministro della guerra. *(Gazz. Piem.)*

**DE LA CHARRIERE.** C'est pour éviter l'inconvénient de dévoiler le secret que prudence requiert soit bien caché à l'ennemi, que nous avons été d'accord de tenir une séance secrète. En conséquence je serais d'avis de tenir la séance publique lundi, et ensuite la séance secrète, afin que l'opinion publique ne pût s'égarer sur la portée de notre vote. *(Gazz. Piem.)*

**ALPIERI.** Mi pare che le opinioni espresse si possano ridurre ad una sola in questo senso.

Le spiegazioni, che intendiamo di domandare al Ministero della guerra sull'ordinamento dell'esercito, sono parte di quelle informazioni che si rendono necessarie per decidere con coscienza sovra l'una o l'altra cosa. Il voto col quale il Senato potrà accostarsi alla politica del Ministero ed allontanarsene, inchiede che si determini se l'attuale Ministero ha la confidenza del Parlamento, che rappresenta la nazione. Perchè sia chiarito se il Ministero meriti veramente questa confidenza bisogna che il Senato possa assicurarsi che le misure da esso prese per rendere possibile la guerra, e per assicurarne, quando la fortuna ce lo permetta, l'esito, sono tali da non lasciar luogo a rimproveri. Poichè se dalle spiegazioni, che debbono esser date nella seduta segreta che si è promossa, venisse a risultare che il Ministero non avesse fatto tutto quanto da lui dipendesse per assicurare la sorte della guerra, negherebbe allora un voto di fiducia, e quindi sarebbe il caso che venisse privato delle redini del Governo.

Dunque importa che si conosca, come il Senato ha mostrato desiderio di conoscere, quali siano stati i provvedimenti dati dal Ministero; se questi provvedimenti siano tali da doversi giudicare validi e sufficienti; se quindi il Ministero sia per meritare il voto di confidenza che esso promuove, e che potrà essere poi dichiarato nella seduta che seguirà, ed in quelle che succederanno la seduta privata. Così io propongo che si tenga la seduta privata lunedì, e quindi martedì sia riaperta la pubblica discussione, la quale venga poi a chiudersi con un voto d'approvazione o disapprovazione. *(Gazz. Piem.)*

**IL PRESIDENTE.** La seduta privata sarà fissata per lunedì al loco, la pubblica per martedì. *(Gazz. Piem.)*

**PINELLI, ministro dell'interno.** Purchè non sia impegnata la discussione alla Camera dei deputati. *(Gazz. Piem.)*

**IL PRESIDENTE.** Se il Ministero sarà impegnato, me ne faccia avvisato per tempo, ed io avvertirò i senatori.

La seduta è sciolta alle ore 4 1/2. *(Gazz. Piem.)*